



Tokio riduce il tasso di sconto Piazza Affari chiude in rialzo

Proprio a pochi giorni dalla visita del presidente Bush il Giappone ha deciso di ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portandolo al 4,5%. La riduzione del costo del denaro decisa nei giorni scorsi da Washington continua a tonificare Wall Street ed anche alcune Borse europee. Buon risultato di fine d'anno anche a Milano: piazza Affari ha chiuso con un +1,67%. In rialzo le azioni dei titoli maggiori.

ALLE PAGINE 14 e 23

Aumentano le multe sui treni Più cari alcuni servizi

Le Fs dichiarano guerra ai «portoghesi» che tentano il viaggio in treno gratis: da domani multa di 30mila lire a chi viene scoperto senza biglietto, il quale triplica per chi ci prova con le contraffazioni. Aumentano alcuni servizi ferroviari («pendolino», vagoni letto e cuccette, traghetti). Intanto l'Ente approva il progetto per l'alta velocità da Milano a Napoli in quattro ore e mezza, con una spesa di 11.250 miliardi. La realizzazione a Iti, Eni e Fiat.

A PAGINA 13

Ahmed Bedjaoui: «Ecco perché ad Algeri vince l'Islam»

Dopo il risultato elettorale di alcuni giorni fa, l'Algeria vive un periodo carico di incognite e di grandi pericoli. È questa l'opinione di Ahmed Bedjaoui, esperto di rapporti Nord-Sud e consigliere del capo del governo algerino.

Oggi il messaggio di Cossiga Giallo sulla firma alla Finanziaria

Niente botta e risposta, nessuna intervista ai direttori del tg. Questa sera il messaggio di Cossiga agli italiani si svolgerà tradizionalmente. È intanto scoppato un nuovo «giallo»: il capo dello Stato, contrariamente a quanto annunciato ieri da un'agenzia di stampa, non ha ancora controfirmato la Finanziaria. Aspetta che passi anche il decreto sulle privatizzazioni su cui il governo ha posto la fiducia. Se ne parlerà dopo il messaggio di fine anno.

A PAGINA 7

Editoriale

Se lo Stato non sa neppure proteggere il diritto alla vita

NICOLA TRANFAGLIA

Un ammalato che muore perché in un ospedale di Napoli manca il filo di sutura post-operatorio; una ragazza di ventiquattro anni che a Taranto, mentre passeggia nel centro della città, stramazza a terra colpita da una pallottola vagante; un brigadiere dei carabinieri ucciso da un poliziotto mentre è impegnato in una missione; una famiglia siciliana che scompare per nove giorni prima che la polizia stradale e la pubblica sicurezza ritrovi i suoi componenti in un burrone ai margini dell'Autostrada del Sole. Sono le notizie degli ultimi giorni.

Nel primo caso è la Sanità pubblica ad essere chiamata in causa. Nel secondo è la garanzia alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini. Nel terzo balza agli occhi di tutti che, nonostante denunce che risalgono ormai a decenni e si sono fatte più clamorose negli ultimi anni, è assente ancora il coordinamento tra le forze di polizia.

Nel quarto, infine, ancora la sicurezza dei cittadini. Chiunque ha occasione di viaggiare nelle nostre autostrade, e di metterle a confronto con quelle francesi o tedesche, non può non notare la scarsa e intermittente presenza della polizia stradale, l'incuria in cui sono lasciati molti tratti soprattutto nel Mezzogiorno, la solitudine in cui si trova l'automobilista che percorre lunghe distanze. Le inchieste appena aperte sulla sorte della famiglia Pipitone ci diranno - presto, è sperabile - quali siano state le cause dell'incidente e se in quel tratto erano state osservate le norme generali di sicurezza. Resta anche in questo caso una sensazione non nuova di negligenza e di abbandono dei cittadini da parte dello Stato e dei suoi apparati.

D'altra parte, se si guarda agli episodi appena rievocati non separatamente ma nel loro complesso (come ultimi di una serie che occupa ininterrottamente le pagine dei nostri giornali), non ci si può fermare alla constatazione già fatta dei singoli aspetti di inefficienza, di arretratezza, di patologica espansione del fenomeno mafioso e criminale.

Occorre, di fronte al dispiegarsi di una simile situazione, che amare le cose con il loro nome e arrendersi all'evidenza: lo Stato italiano, e la classe dirigente che lo governa da mezzo secolo, denunciato un processo di crisi così grave e profonda da avvicinarsi alla disgregazione e al fallimento, alla crescente incapacità di rispondere ai fini fondamentali che ne giustificano l'esistenza. Una recente inchiesta sociologica del Cism, di cui *Panorama* annuncia i risultati, ha accertato che per gli italiani l'inefficienza dello Stato, la mafia e la droga sono i mali più gravi che affliggono l'Italia: è un'ulteriore conferma di quanto la situazione sia divenuta pesante e insopportabile. C'è da stupirsi che, in queste condizioni, l'opinione pubblica nazionale esprima ostilità per i partiti, diffidenza per un sistema politico incapace di rispondere alle esigenze elementari dei cittadini, di difenderli dalla delinquenza, di offrir loro servizi indispensabili come la sanità e la giustizia?

Eppure, con quella sorta di incoscienza che storicamente si verifica quasi sempre alla vigilia di grandi mutamenti, la classe dirigente italiana sembra addormentata in un lungo sonno e non reagisce alle novità che si preparano. La campagna per la raccolta delle firme dei numerosi referendum è vicina alla conclusione e se, come sembra probabile, varerà quasi tutti i quesiti proposti, l'anno prossimo non sarà soltanto l'anno delle elezioni politiche ma anche quello di nuove occasioni per la società civile di smantellare alcuni pilastri dell'attuale sistema politico. Ma la classe politica che governa pare intenta soprattutto a distribuirsi i futuri posti di comando (anzitutto il Quirinale e palazzo Chigi) come se tutto fosse destinato a rimanere immobile e uguale a se stesso. Quello che sta accadendo ogni giorno sembra non interessarla, come se si trattasse di *meri accidenti*. Chiunque abbia a cuore la *res publica*, il bene comune non può però condividere una simile indifferenza: quando lo Stato, invece di essere la sede degli interessi di tutti, il distributore imparziale dei servizi essenziali per la collettività, diventa quello che sta diventando in Italia, il problema, prima ancora di essere politico, riguarda la sopravvivenza stessa delle istituzioni.

C'è da sperare che gli italiani si rendano conto della posta in gioco e si compongano di conseguenza. L'attuale classe dirigente non ha dichiarato ancora il proprio fallimento ma sta dimostrando a tutti di averlo già largamente conseguito.

Al vertice delle 11 repubbliche intesa sulle atomiche. Pochi accordi e molti rinvii Shaposhnikov minaccia le dimissioni. Ancora scontri in Georgia, tensione nel Caucaso

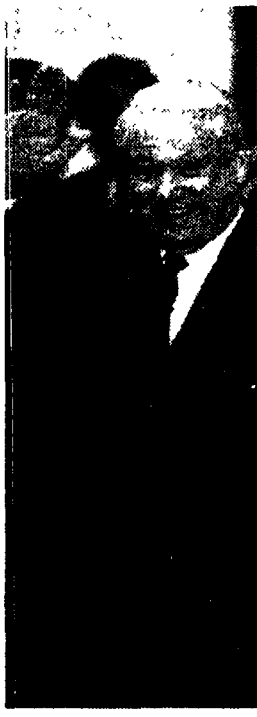
La Csi non decolla A Minsk è scontro sugli eserciti

La Csi, appena nata dalle ceneri dell'Unione Sovietica, già vacilla. È scontro tra le undici repubbliche sul destino delle forze armate, ma anche su questioni economiche e monetarie. A Minsk, dove gli Stati indipendenti si sono riuniti, Ucraina, Azerbaijan e Moldova hanno strappato il diritto a formare propri eserciti. Shaposhnikov minaccia le dimissioni. Nuova riunione a Mosca tra due mesi.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. È scontro tra le repubbliche dell'ex-Urss sulle forze armate. Riuniti a Minsk, la capitale della Bielorussia, gli undici Stati indipendenti si sono trovati ieri di fronte al grande problema: mantenerle unite, e come? La riunione si è conclusa con un accordo di facciata che non è riuscito a mascherare un dissenso di fondo. Hanno pesato molto le pressioni dell'ucraino Kravciuk, dell'azerbaigiano Mutilov e del moldavo Snegur, i quali sono determinati nell'obiettivo della costituzione di propri eserciti nazionali, e lo hanno riconfermato firmando l'accordo solo a questa condizione. Il maresciallo Shaposh-

nikov, favorevole ad un comando unito delle forze armate di cui è comandante in capo provvisorio, si è dichiarato pronto a dimettersi. L'unico accordo che i capi di Stato della Csi hanno trovato è di fissare tra due mesi un altro incontro sul tema militare. Nel frattempo, ha detto Eltsin, ogni repubblica ha il diritto di formare propri eserciti o di delegare la difesa ad un comando unificato. Kravciuk ha vantato tutti i diritti sulla base strategica di Sebastopoli, ed ha avanzato pretese anche sulla flotta dell'ex-Urss. I presidenti hanno firmato nove documenti su accordi di vario tipo



Boris Eltsin

A PAGINA 3 ADRIANO GUERRA A PAGINA 2

Mercato di bombe H: spuntano i nomi dei mediatori italiani

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A novembre, quando non si era ancora intesa la vastità del traffico di materiale nucleare dall'Urss, vennero arrestati e poi rilasciati dalla polizia elvetica che aveva sequestrato un quantitativo di uranio. Si tratta di Franco Frigerio e Pietro Tanca, due milanesi, che avevano fatto capire ai loro interlocutori di rappresentare la parte politica dell'operazione. I loro nomi erano gelosamente custoditi nel rapporto delle autorità svizzere. Insomma, dalle indagini emerge chiaramente che il traffico viene gestito, oltre che da faccendieri e imprenditori, a livello politico. E proprio nei

giorni scorsi il magistrato di Como ha ascoltato Nicola Di Luccio, segretario amministrativo della Dc di Varese. Una convocazione che si è resa necessaria dopo il sequestro di un documento in cui si parlava di una percentuale del 2,5% da pagare al «dottor D.L. di Saronno». Di Luccio, però, non è inquisito. Intanto si sono saputi anche i nomi delle altre persone fermate (e poi rilasciate) nell'operazione di Zurigo: sono tre svizzeri, Friederich Renfer, Peter Hulber e Enrico Gavi, che faceva da mediatore, un austriaco, Helmut Wolfsberger e un cecoslovacco, Jan Novotni.

A PAGINA 12

Tra le vittime molte donne e bambini

Torna la paura a Beirut Autobomba fa 30 morti



Una donna ferita nell'attentato a Beirut viene tratta in salvo da una squadra di soccorritori

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 5

Il sindaco sceglie tra le polemiche di candidarsi alle politiche Zanone lascia, crisi a Torino A Milano aut-aut del Pli a Craxi

A Torino Valerio Zanone si dimette da sindaco per candidarsi alle elezioni e divampano le polemiche. Dure accuse da Dc e Psi, critiche anche dallo stesso Pli e dal Psdi. «Ha usato la poltrona di sindaco come una giostra», denuncia il Pds. Si complica anche la soluzione della crisi a Milano: i liberali non vogliono i verdi, il Psdi accusa Craxi: «Ha messo insieme un'armata Brancaleone».

PIER GIORGIO BETTI GIAMPIERO ROSSI

Valerio Zanone se ne va tra le polemiche. Il presidente del Pli si è dimesso ieri da sindaco di Torino per candidarsi alle prossime elezioni. E i suoi alleati ora l'attaccano. «Ha usato Torino come pied-a-terre», s'infuria il dc Vito Bonfigliore. Rincarare la dose Giuseppina Ganga, responsabile Psi degli enti locali: «Sono prevalsi interessi personali e di partito». Critiche anche da dentro il Pli. «La poltrona di sindaco è

stata declassata al rango di una giostra», accusa il capogruppo del Pds Domenico Carpanini. Naviga a vista anche la soluzione della crisi a Milano. Mentre Psi, Psdi, i due fuoriusciti del Pds e pensionati danno vita ad un «coordinamento riformista», il Pli si rifiuta di entrare in giunta se ci saranno anche i Verdi, e Paganini, vicesegretario socialdemocratico, attacca Craxi.

Intervista a Occhetto «Per le città propongo liste unitarie»



PIERO SANSONETTI A PAGINA 6

Più tasse nel '92 Piccoli aumenti per le pensioni

GILDO CAMPESATO PIERO DI SIENA

ROMA. Un milione di lire in più tra tasse varie, balzelli e tariffe è ciò che il 1992 riserva alle famiglie italiane. Questa previsione, tuttavia, potrebbe rivelarsi addirittura ottimistica, e essere solo l'anticipo di nuove ulteriori stangate. Quando dopo le elezioni ci si accorge che i conti della Finanziaria sono stati di nuovo «truccati», con le entrate sopravvalutate e le uscite sottovalutate, e ci dovrà correre ai ripari, è probabile che si procederà con mano pesante senza l'assillo del verdetto dell'elettorato.

L'Inps, dal canto suo, ha annunciato che sono pronti i mandati con gli adeguamenti pensionistici per gennaio e febbraio. Vi sarà il conguaglio degli scatti di contingenza del 1991 ed è già pronto il calcolo degli scatti per il 1992. Ma se non vi fossero state le misure sulle pensioni di annata e sull'aggiungimento alle retribuzioni la situazione sarebbe per i pensionati poco rosea. Gli aumenti però faticano a tenere il passo del tasso programmato di inflazione mentre la pensione sociale resta sotto il «minimo vitale».

A PAGINA 13

Quest'anno nuovo è già vecchio

MICHELE SERRA

Piuttosto incanaglita, molto stressata, in un vago clima di ultime e penultime balderie, la dodicesima potenza aziendale del mondo festeggia, ormai fuori dalla zona Uefa, il buon vecchio '92, anno già predigerito dalla frenetica comunità mass-mediologica come porta d'ingresso dell'Europa, nonché cinquecentenario della conquista dell'America.

Questo nascere già vecchio («il novantadue»: è da anni che si parla di quest'anno) non giova, diciamo, alla freschezza del prodotto. La gioia di consumare qualcosa di nuovo e inedito, del resto, da tempo è assente in questo curiosissimo paese che vive, ormai, una condizione metastorica, bene incarnata da Nosferatu Andreatti e da una classe dirigente (vedi, ultimo caso, il nuovo comico Parretti) che sembra sempre uscita dalla Cinecittà del dopoguerra. Il

macchietismoregionale - rinvigorito dalle leghe - e il familismo turbotto, come nel peggiore dopoguerra, tracciano il solco deidestini nazionali. Gustarsi le inverosimili scenette (per esempio Craxi che organizza il nuovo governo della più importante città italiana intorno al proprio desco natalizio: dalle mani sulla città alle mani sull'ananas) il passo è stato breve), leggere il comico dentro il tragico, può aiutare a mantenere il buonumore. Ma, ammettiamolo, di qua formulare, per il nuovo anno, qualche augurio sonante e davvero allegro, ce ne corre.

L'augurio, mi sembra, per adesso resta legato, come da diversi anni, soprattutto al desiderio di mantenere intatte la dignità e l'integrità di ciascuno di noi, come se si trattasse soprattutto di conservarci sani e ragionanti nonostante tutto. Sarà anche un paradosso ma direi che, tra la gente di sinistra, pur continuando ciascuno nel suo a fare quel poco di politica che ancora si può fare, prevale un sentimento di «tutela dell'individuo», di salvezza dalla massificazione e dall'intontimento generale: un obiettivo piuttosto inedito per quella parte politica che è nata, in fin dei conti, proprio per combattere, nel nome del sociale, l'individualismo.

Ora, qui da noi, il «sociale» - e cioè la cultura, le convinzioni, le convenzioni, il linguaggio - è così pesantemente occupato dall'ideologia del profitto, dall'aziendalismo, dal totalitarismo pubblicitario-telesivo, che spesso ci troviamo a guardarci come tanti (milioni, per fortuna) casi di ostinata refrattarietà individuale. Casi di asocialità, forse. O di devianza, chissà: storie di persone (anche giovani: tantissimi, più di quanto osiamo sperare) che sentono crescere la loro estraneità al paesaggio, alle parole stupide e violente, alle vetrine, spesso addirittura alle facce da *Beautifol* che ci rubano anche l'aria da respirare.

Doxa e Gallup «vedono» gli italiani ottimisti sul '92 Estratti in diretta tv i fortunati della Lotteria

La novità di Capodanno si chiama Lotteria Italia. Il 6 gennaio 1992, per la prima volta, avverrà in diretta l'estrazione dei primi sei vincitori. I fortunati sapranno direttamente dal piccolo schermo di essere diventati miliardari. Fantastico si adegua. Johnny Dorelli e Raffaella Carrà, per dieci minuti - dalle 21,40 alle 21,50 - si collegheranno con il ministero delle Finanze. Per gli altri premi si seguirà la normale routine.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Capodanno 1992 all'insegna dell'ottimismo. Lo afferma l'indagine che ogni anno conducono insieme, su un campione di 50 mila persone, la Gallup e la Doxa. Gli italiani, che prevedono per se stessi un anno migliore di quello che se ne va, sono il 46 per cento contro il 42 del '90. I pessimisti sono scesi dal 31 al 25%. Inguaribili ottimisti, siamo al primo posto a livello europeo. Ci porterà fortuna? Per au-

gurarsi un anno migliore manderemo intanto in fumo 50 miliardi in «botte» e 250 miliardi in «bollicine» italiane e francesi. Romantici e pieni di amore per i nostri cari spenderemo 180 miliardi in telefonate con grande gioia della Sip.

A Capodanno, così come è successo anche a Natale, è la montagna ad essere presa di mira. La situazione è talmente pesante che molti comuni si sono visti costretti a «chiudere le porte» a cominciare dalla bella e ricercata Madonna di Campiglio che ha bloccato la strada d'accesso a 12 chilometri a valle. Contro i boti un appello della Regione Lombardia che teme gli incendi dei boschi in una stagione a rischio.

Ma la vera novità del 1992 è la «cigaretta» dell'estrazione della Lotteria Italia abbinata a Fantastico. Avverrà la sera del 6 gennaio in collegamento con il salone della Maggioranza del ministero delle Finanze. Dieci minuti di battucore: poi i sei fortunati sapranno di essere diventati miliardari. Fantastico, no?

A PAGINA 11

Domani in occasione della festa di Capodanno

Unità
come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritournerà in edicola giovedì 2 gennaio. Auguri a tutti i nostri lettori